



[Mohammed Wady Garbet, allenatore dell'Ad Majora Rugby, serie A femminile]

*Una storia di sport, riscatto e nobiltà d'animo*

## VINCENTI, **INSIEME**

*Un mister immigrato dal Marocco e perfettamente integrato. Una squadra femminile in uno sport "da uomini duri", in barba ai pregiudizi*

Rugby e universo femminile. Un ossimoro solo in apparenza. Sono già in molti ed entrano in contatto con questo sport duro e nobile attraverso l'esperienza diretta della fidanzata, di una figlia o di un'amica. È un mondo dilettantistico che si nutre di tradizione, ma in costante evoluzione tecnica e tattica. Loro, le protagoniste, rappresentano il Cus Torino (Centro universitario sportivo)

di Federico **Rabbia** - Foto di Alessandro **Medda** e Sara **Paparella**

nella **SERIE A DEL RUGBY FEMMINILE**. Costituiscono la "dolce metà" dell'**AD MAJORA RUGBY**. A condurle dalla panchina, un trentacinquenne d'origine marocchina, nonese d'adozione dal 1994, perfettamente integrato ed illuminato da una visione ad ampio respiro: Mohammed Wady Garbet.

**SERIE A DEL RUGBY FEMMINILE:** Massimo campionato nazionale. Negli uomini, il top non è la Serie A (secondo torneo) ma l'Eccellenza.

**AD MAJORA RUGBY:** Storica società torinese, fondata nel 1951, affiliata al Cus. L'équipe femminile è nata nel 2009, con la prima stagione sportiva nel 2009-2010.



[Garbet, nonese di origini marocchine, ha saputo conquistare il profondo rispetto delle giocatrici]

La rivoluzione copernicana che ha investito il team è cominciata proprio grazie alla passione di questo allenatore, che ha saputo conquistare il profondo rispetto delle giocatrici. Cominciamo da qui: da un ragazzo originario del Nord Africa, di religione musulmana, che allena un gruppo di donne. Altra contraddizione solo apparente. La vita reale, sovente, va oltre le differenze culturali, religiose o di stile di vita.

### CORREVA IL 1994...

Quando l'Occidente conosceva la parola terrorismo ma non la psicosi, le paure, gli isterismi, gli attentati e le guerre che ci hanno travolto, dalla tragedia delle Torri Gemelle in

poi. L'ondata migratoria non era paragonabile al fenomeno globale di oggi, anche se, tre anni prima, un esodo biblico era giunto proprio in Italia dall'Albania.

La nostra nazionale calcistica disputò la finale mondiale, in Usa, contro il Brasile, perdendo ai rigori. Un anno dopo, il Sudafrica avrebbe vinto la sua prima Coppa del mondo di rugby, in un leggendario *rendez vous* con la Nuova Zelanda. Nel 1991 era nata la prima rassegna iridata femminile: però l'International Rugby Board non l'avallò ufficialmente, riconoscimento che avvenne nel 1998, con la terza edizione.

Sempre nel 1994, giungeva a None da Casablanca, un ragazzino. Mohammed Wady Garbet. «Fu un momento di felice distacco. Con la mamma e il fratello Kaman, a 12 anni, lasciasti la mia terra per ricongiungermi al papà che aveva trovato lavoro in una fabbrica del Torinese».

L'accoglienza? Positiva: «I primi mesi, parlavo solo francese. Ma presto feci amicizia con tutti. Alle superiori, uguale. Il Maxwell di Nichelino è un istituto gioiello».

Un'integrazione esemplare, anche grazie allo sport: «Praticavo calcio. Tifo Juve e adoravo Baggio. Sono stato il portiere del None sino ai miei 22 anni». Avevi un modello? «Davide ▶

[Ogni giocatrice impara a pensare in modo collettivo, per crescere insieme]





[La trentenne valsusina Elisa Rochas è il capitano]

Albera. Il suo ricordo (scomparsa prematuramente nel 2011, mentre rivestiva il ruolo di consigliere comunale, ndr) credo accomuni tutti. Amava trasmettere ai giovani valori ed emozioni autentiche. Un puro. Soprattutto, un amico».

Garbet è un idealista pragmatico: «Divenni istruttore sportivo, quindi entrai nell'Airaschese Bvp, che proprio Albera contribuì a fondare». Ad un certo punto, però, questo mondo cominciò ad andargli stretto: «Molti si illudono d'averne il figlio fenomenale. Io sono un meritocratico: sentirmi tirare per la giacchetta, per impormi il ruolo di uno o dell'altro, non mi andava». Così ha accettato una sfida: «Passare al rugby, convinto che sposasse di più la mia filosofia di vita. Inoltre, la stazza c'è tutta».

Garbet ride: «Bisogna imparare a sdrammatizzare. Poi, certo, vi è un momento per ogni cosa». Ad un match di rugby, si ha l'impressione che gli spettatori facciano di tutto: giocare con i bambini, mangiare i panini, corteggiare la vicina. Tranne che osservare l'azione. Nei momenti *clou*, però, la concentrazione torna sul rettangolo verde: «Sugli spalti, si respira gioia: non l'aspra tensione che ammorba le tribune del calcio».

## SAPORE INTERNAZIONALE

Da quel momento, è nata una carriera dilettantistica nell'Ad Majora Rugby 1951. Prima come giocatore (ruolo: pilone/tallonatore) - con una indimenticabile promozione in A - poi nei ranghi tecnici del club. Inizialmente, come allenatore dell'Under 16 e 18 maschili, poi, in qualità d'assistente tecnico, in Serie A, affiancando tre leggende: «Da ognuno di loro, ho cercato di apprendere il meglio». Tre rappresentanti delle scuole più prestigio-

se del rugby mondiale: sino al 2014, accanto al neozelandese Regan Sue, «un fine tattico» d'origini maori che attualmente allena il prestigioso **VIADANA**, e al suo vice, l'argentino Alejandro Eschoyez. Quindi, la prima squadra passò in mano al sudafricano Andre Bester: «Un generalissimo. Ci ha allenati sul campo ghiacciato a mezzanotte e a Capodanno». Bester, ufficiale dell'Esercito, nel 1996 venne selezionato dagli **SPRINGBOCKS**.

## UNA FAVOLA SPORTIVA

Così, arriva l'occasione della svolta: mister della squadra femminile: «È una squadra dagli ampi margini di miglioramento». Una decisione condivisa con la moglie, Majida Messafi: «L'ho accompagnato nella scelta con entusiasmo. Entrambi riteniamo che il ruolo delle donne sia fondamentale per lo sviluppo della società. E pensiamo che il rugby femminile meriti una vetrina più prestigiosa».

Un incrocio di destini, quello tra Garbet e le sue ragazze, da cui si sta sviluppando un'autentica favola sportiva. Inizia a guidarle negli ultimi tre mesi della stagione 2015-2016. Si tratta di salvarle, portandole via dall'ultimo posto del girone Nord Italia. Missione compiuta. Nel 2016-17, il miracolo: la rosa non muta, ma la classifica dice quinto posto.

«Ho agito sulla testa inculcando loro un'idea: "Siete giocatrici di Serie A! Non avete nulla di meno delle vostre colleghe!"». Garbet ha trasmesso una mentalità internazionale, figlia delle proprie esperienze e dei propri maestri. Una visione dove a trionfare sono il cuore, la volontà e l'armonia dello spogliatoio.

Gli allenamenti? «Sulla tipologia di quelli maschili, non con la medesima intensità». La tattica in estrema sintesi? «Il singolo deve pensare ed agire collettivamente. Sempre».

**VIADANA:** Club del Mantovano militante in Eccellenza.

**SPRINGBOCKS:** Soprannome dato agli atleti della nazionale sudafricana, così come All Blacks identifica i neozelandesi.



[La diciannovenne di Sangano Giulia Ponzio, neo diplomata del liceo scientifico]

Inoltre, cinquanta regole scritte, come «non fumare, cura l'alimentazione, arriva puntuale agli allenamenti. Bisogna rispettare i ruoli e le compagne, e condividere. Così si cresce. Insieme».

## LA GIOVANISSIMA E LA VETERANA

La trentenne valsusina Elisa Rochas e la diciannovenne, di Sangano, Giulia Ponzio, per età ed esperienza, simboleggiano i due lati della medaglia.

I genitori, per entrambe, sono i primi tifosi. Elisa - capitano - il primo contatto con l'ovale l'ha avuto a dieci anni. Per Ponzio, al contrario, avvicinarsi al rugby è stato complicato. «Ho sempre sognato di praticarlo - spiega la neo diplomata del liceo scientifico "Maria Curie" di Pinerolo -. Ho iniziato due anni fa: i miei genitori non lo ritenevano adatto ad una ragazza. Adesso, ne hanno scoperto la sportività: nel placcaggio si accompagna l'avversario a terra, quindi nel massimo rispetto».

Elisa Rochas, invece, lavora per la palla ovale: è "Tecnico Responsabile dello sviluppo per il Comitato piemontese" e nello staff del Cus.

I ruoli: la ex liceale è un *flanker*, la terza ala: fa parte degli avanti, con il dovere di tenere compatto il pacchetto di mischia. Il capitano gioca, sovente, d'apertura in qualità di regista della linea offensiva.

Ponzio: «La dinamica dell'azione - passare indietro per avanzare collettivamente nel tentativo di fare meta - è fantastica». Interpretato liberamente nella vita: guardare alle radici per costruire, con originalità e coralmemente, gli obiettivi del futuro.

L'arrivo di Wadi Garbet? Un "giro di vite": «Ci ha fatto credere in noi stesse. Siamo diventate squadra rafforzando la nostra amicizia. Prima, venivamo stracciate. Nell'ultima stagione, ci siamo fatte valere, persino, con le big». Ci si allena dalle sei alle otto ore a settimana. «Un impegno ripagato esclusivamente da un rimborso spese che copre gli aspetti prioritari» sottolinea Ponzio.

Per la stagione 2017-18 c'è grande fiducia: «Possiamo migliorare il quinto posto».

Cenerentola si trasformerà, definitivamente, in Principessa? Se sì, il film da sogno arriverà all'apice: laddove ogni aspetto si cristallizza in un interminabile applauso. Il terzo tempo. Quello, per il rugby, della felicità. ■